

## Quarto capitolo

# MAMMA A 19 ANNI

*Avevo appena compiuto 19 anni quando nacque Viviana, che si ammalò molto seriamente, tanto che i medici dissero che non sarebbe sopravvissuta - Giuseppe tentò di gettarmi sul letto dicendo: "Pazienza se muore. Ne avremo un altro" - Accadde il miracolo: Viviana cominciò a stare meglio Dovetti chiedere un aiuto finanziario al Bertelli: mi rispose che mi avrebbe aiutato solo se fossi diventata davvero sua moglie - Ero molto dimagrita e un fotografo mi chiese di fare alcune foto pubblicitarie a Bologna, per 350mila lire - Decisi che quello sarebbe stato il mio lavoro - Adoravo ballare e uno dei miei amici con cui uscivo una sera mi presentò Bubi Bormioli - Una Mini in regalo - A Parigi ostriche e champagne - L'esperienza a Miss Italia e a Miss Mondo*

**M**i mandarono a Cesena, perché il parto era vicino. Nacque nel febbraio una bella bambina, che chiamai Viviana. Avevo appena compiuto 19 anni, ma sentivo di colpo tutta la responsabilità per quell'esserino minuscolo, che, improvvisamente, scoprii di amare con tutta me stessa. Guadagnai qualche giorno, perché mio zio non informasse subito il Bertelli, anche se lui riteneva suo dovere farlo e proprio in quel frattempo, Viviana si ammalò molto seriamente, tanto che i medici dissero non sarebbe sopravvissuta, perché di colpo le vennero cistite, nefrite e setticemia. Mi parve di impazzire. Non la lasciai un secondo. Pregavo con tutta me stessa. Giocoforza arrivarono Bertelli e paparino.

Eravamo in ospedale. Il caro Giuseppe, approfittando di un momento in cui eravamo soli nella stanza -a parte la bimba- tentò di gettarmi sul letto dicendo: "Pazienza se muore. Ne avremo un altro".

Quasi gli cavai gli occhi. Stavolta fui io a prenderlo a calci e pugni e sbatterlo fuori. Il paparino si lamentò con mio zio che il povero figliolo era tutto graffiato in faccia. Avvisata da zio Arnaldo tagliai le unghie cortissime e glielai cacciai sotto il naso: "Sarà stata qualche altra", gli dissi. Loro non si fecero più vivi.

**A**ccadde il miracolo: Viviana cominciò a stare meglio e io la portai all'ospedale pediatrico di Parma, perché lo ritenevo migliore rispetto a quello di Cesena. Fu un periodo difficile, non solo per la salute di mia figlia, ma anche perché, non avendo un becco di un quattrino, né la mutua, dovetti chiedere aiuto finanziario al Bertelli. Mi rispose che mi avrebbe aiutato solo se fossi diventata davvero sua moglie. Mi rifiutai contro il parere di tutta la famiglia. Solo mio padre mi capì quando dissi che non intendevo prostituirmi e mi diede i pochi soldi

che aveva. Andai poi dal professor Imperato, primario di pediatria e gli esposi la mia situazione. Si commosse e mi disse di non pensare ai soldi in quel momento.

Viviana migliorava, ma era sempre in ospedale. Io e mia madre ci davamo il turno a stare con lei giorno e notte. Ero molto dimagrita e un fotografo mi chiese di fare alcune foto pubblicitarie a Bologna per dei mobili da ufficio. Per tre giorni di lavoro mi avrebbe dato 350.000 lire. Accettai al volo! E riuscii perfino a divertirmi. Decisi che quello sarebbe stato il mio lavoro. Viviana guarì e la portai a casa dei miei.



Tosi era il miglior ritrattista di Parma. Tempo prima, quando avevo dovuto fare alcune foto-tessera per la scuola, mi aveva chiesto di poterne mettere una in vetrina e in cambio lui non avrebbe voluto niente per le altre... Mi rivolsi a lui e mi fece qualche scatto anche ora. Non potevo permettermi un vero *book* fotografico, ma almeno avevo qualcosa da mostrare... Infatti un po' di lavoro cominció ad arrivare, specialmente a Parma e nelle città vicine.

Libera dall'incubo del Bertelli, con Viviana che stava ormai bene e la speranza che si stava realizzando di aver trovato un lavoro che mi piaceva, ricominciai a sorridere alla vita. E la vita a me.

Adoravo danzare. Sì, mi accompagnavano dei ragazzi, Enny Camisa, Ernesto Gazza (aspirante playboy), Roberto Tanzi, Guido

Romano, ma io ballavo sola e soprattutto per me stessa. Sentivo un piacere immenso nel muovermi, nell'agitarmi e, regolarmente, intorno a me, si faceva il vuoto. Fu Roberto Tanzi che mi presentò una sera Bubi Bormioli, ma vero complice fu Ernesto Gazza, abituato a far "da tramite" anche per Salamini, Manzini, Barilla, eccetera.

**B**ubi (era stato chiamato così da una tata tedesca, in realtà si chiamava Pierluigi e io lo chiamai sempre così) non mi fece una grande impressione tranne che per il sorriso ironico e due occhi verdi, taglienti e tagliati come due fessure, ma da cui sprizzava intelligenza e un menefreghismo incredibile nei confronti di tutta l'umanità. O quasi. Sulla nostra storia si è scritto di tutto. Difficile riassumerla.

Credo che all'inizio lui mi vedesse come una delle tante che cercavano di fare le modelle e diventavano poi le amichette di qualche industrialotto. Gli dissi, molto chiaramente, che ero fatta di pasta differente. Cambiò immediatamente tattica.

Mi presentò il suo piú caro amico, Achille Maramotti, padrone della Max Mara (che non sfuggiva certo alla regola "industriale-amichetta", però la sua Isotta, manco la faceva lavorare! Che ridere alcuni anni dopo, quando incontrandola, lei, cappello sempre in testa e un sacco d'arie, recitando l'aria della "signora perbene", mi supplicò di non raccontare quella storia!) e io cominciai a sfilare e a far cataloghi a Reggio Emilia. Con Bubi, normalmente andavamo a pranzo insieme e poi lui mi riportava a casa. Non ci provava mai, neanche con un bacetto. Mi dava un sacco di consigli. Per esempio mi diceva di lasciar perdere quel cafone del Gazza e tipi simili. Il caro Ernesto infatti, quando Bubi mi riempiva la casa di fiori, gli diceva che non avevo neanche i vasi in cui metterli. Io risi invece e gli confessai che era vero, che finivano regolarmente dentro le pentole. Per la città ero ormai la sua donna, perché lui mi veniva a prendere e mi riportava con una delle sue automobili vistose, Miura o Ferrari o Porsche. Un giorno mi telefonò: "Guarda cosa c'è davanti alla tua casa. È un regalino, perché sei una brava ragazza". Davanti a casa c'era una Mini. Tentai di protestare, ma lui mi bloccò, trovando a pretesto i miei spostamenti ormai regolari per lavoro: "Non posso farti io da autista". Risi e accettai.



**E**ro felice e raccontai addirittura a don Armando Sacconi ciò che stava succedendo. Vedi che ti può mai accadere con l'influenza delle suore e dell'Azione cattolica! Proprio a lui e... in confessione. Sì, perché continuavo ancora con la chiesa, anche se ora la cosa era meno stressante... Il prete si indignò moltissimo, ma se io dicevo un po' di *Pater, Ave e Gloria*, certo che mi assolveva. Però dovevo promettere di non incontrare più Bormioli.

"Ma neanche per idea", risposi "ho intenzione eccome di incontrarlo!". "Va bene", fece don Armando "magari poi ci ricaschi, si sa che lo spirito è forte, ma la carne debole... ma tu qui, ora, per avere l'assoluzione, mi devi promettere che non lo vedrai più". Mi indignai moltissimo io adesso. Che falsità, che ipocrisia! Va bene, rifiutavo l'assoluzione!

"Guarda che non potrai più ricevere i sacramenti!", minacciò severamente il prete. "Pazienza, pregherò da sola. E mi sa tanto che

Dio, se esiste, ascolterà più me che non le bugie che i sacerdoti costringono a raccontare...". Da allora ruppi decisamente con la Chiesa cattolica, così, semplicemente rifiutando un'assoluzione più o meno coatta...

Qualche tempo (o giorno) dopo, Bubi mi chiese di accompagnarlo a Parigi. Per lui si trattava di business, ma poteva esserlo anche per me: mi avrebbe presentata al barone Pierre d'Evian. Chissà, forse avrei potuto fare pubblicità alla sua famosa acqua.

Bubi aveva un piano intero fisso al Ritz. Dovevo sembrare una bambina golosa davanti ad una torta di cioccolato. In vista di essere presentata al barone, mi disse che era suo dovere insegnarmi un paio di cose: mi rifece completamente il guardaroba, riempiendolo di minigonne vertiginose, scarpe senza tacchi e chiedendomi di usare pochissimo trucco.

La nostra prima serata parigina la passammo al Lido con ostriche, caviale e champagne. Al ritorno mi diede un bacetto sulla guancia, lasciandomi sola in tutte quelle stanze a chiedermi che cosa mai avessi fatto di così terribilmente sbagliato, visto che non ci provava neanche! Invece lo fece poche ore dopo riattraversando l'appartamento dove mi ero sentita sola e sfiduciata e facendo dolcemente l'amore con me, facendomi sentire di colpo donna e importante. E innamorata.

Pierluigi aveva 18 anni più di me e così prese anche un po' il posto della figura paterna. Si curava moltissimo, faceva molto sport, massaggi, stava attentissimo a ciò che mangiava e aveva un corpo muscoloso e forte, anche se non credo arrivasse a un metro e ottanta. Aveva il complesso di essere quasi calvo, si vantava della bellezza delle sue mani e dei suoi denti. Si circondava di personaggi a volte strani, che lui chiamava la sua "corte", che avevano il compito di divertirlo, visto che il lavoro gli dava sì soddisfazioni, ma anche tante preoccupazioni.

Gli operai lo amavano, diversamente dal padre Rocco, che era stato molto odiato. Ma il padre aveva fondato la vetreria, che era la più grande d'Europa con un unico proprietario. Pierluigi infatti aveva pagato le sorelle prendendosi le loro quote.

Il padre lo aveva obbligato a sposare la marchesa genovese Maria Stefania Balduino Serra, chiamata da Bubi ed *entourage* "00 tette", che, ai tempi aveva salvato la fabbrica in crisi con una sostanziosa dote. Bubi aveva ceduto, benché innamorato di una miss non so chi, perché il padre era in punto di morte e la miss gli aveva messo le corna. Poi portò il padre a Houston, nel Texas (il vecchio soffriva di cuore), dove il professor DeBakey lo operò e lo salvò. Bubi, per riconoscenza gli regalò una Ferrari. In fondo doveva amare il padre, anche se ne parlava un po'. Tentò di rimangiarsi la parola sul matrimonio, ma i Balduino Serra gli fecero presente che ormai se l'era portata a letto.

La sposò, ebbero quattro figli, una casa splendida a Mariano, a pochi chilometri da Parma, ma con stanze rigorosamente divise. Lui passava le vacanze in barca e lei in una villa all'isola d'Elba. Lei chiudeva tutti e due gli occhi sulle scappatelle del marito, ma del resto lui non esagerava in ostentazione e le scappatelle duravano poco.

Io non fui una scappatella.

Ancora a Parigi, quando feci amicizia anch'io con Pierre d'Evian, confessò all'amico che era ben più che un'infatuazione. Andammo tutti insieme a Val d'Isère e insistette perché imparassi a sciare. Poi, con l'aereo di Pierre tornammo un po' di tempo a Parigi: un *tour* incredibile: Chez Castel, Régine, Crazy Horse, Elle e lui, Maxime, New Jimmi's. Quando rientrammo in Italia mi disse che mi amava e non voleva perdermi.

Non nascondemmo mai la nostra relazione, anzi, lui mi ostentava dicendo che non ero solo bella, ma intelligente come poche.

È lì chi si fece vivo il Bertelli, certo informato soprattutto da don Saccani. Mi accusò di adulterio e di essere una madre indegna e cominciò una battaglia per l'affidamento di Viviana, senza esclusione di colpi.

**U**na sera in una festa, dove ero senza Bubi, per scherzo partecipai a miss Emilia. Venni eletta e mi dissero che ora dovevo partecipare al concorso di Miss Italia. A Bubi l'idea non piaceva molto, ma io ci andai lo stesso con Albertina, quella mia amica che mi aveva fatto l'abito da sposa e che è sempre stata una delle mie pochissime amiche. Vinsi, ma un secondo dopo fui denunciata da altre candidate, perché sposata e con figlia non potevo essere eletta miss Italia.

Sylva Koscina, che faceva parte della giuria, mi difese a spada tratta, dicendo che se ero la più bella anche dopo aver avuto un figlio, meritavo doppiamente il titolo. Ripiegarono sul titolo di miss Italia Eleganza. Chissà come, visto che eravamo sempre in costume da bagno! Ma mi mandarono a Londra a rappresentare l'Italia a miss Mondo. Il fatto che Sofia Loren fosse stata eletta con il mio stesso titolo tranquillizzava un po' il mio orgoglio ferito: infatti ho sempre avuto e ho, un'ammirazione sconfinata per la Loren. Invece a Londra mi arrabbiai parecchio. Il concorso non era "pulito" come in Italia, dove le concorrenti erano rigorosamente controllate e avevano lo stesso costume, che dovevano indossare in presenza di una persona del concorso. Là ognuna aveva un suo proprio vestito, a volte veri e propri bustini, calze e imbottiture varie.







E fin dall'inizio si diceva che doveva vincere una concorrente dell'America Latina, perché minacciavano di ritirarsi in blocco.

Là conobbi Ugo Tognazzi, allupato come sempre per ciò che riguardava le femmine, soprattutto giovani. Era con Tinto Brass. Tognazzi mi elogiò molto. Tinto Brass disse che mi trovava magra, forse troppo. Bella forza, lui era così grasso che si faceva portare su una sedia a rotelle!

Bubi era a New York: "Molla tutto e vieni qui", mi disse al telefono sentendomi irritata per via del concorso. Arrivai quarta e piansi di rabbia. Miss Colombia, che vinse, era alta una ventina di centimetri in meno e aveva un sedere e fianchi tipo casalinga emiliana. Infuriata presi l'aereo e invece di recarmi a Roma,

dove Enzo Mirigliani mi aveva organizzato una conferenza stampa, andai a New York e quale non fu il mio stupore quando sull'aereo e all'arrivo dichiararono che a bordo e scendendo alla Grande Mela, c'era miss Mondo!

#### LE FOTO

pag. [27](#) – *I primi servizi per la pubblicità*

pag. [28](#) – *Felice con Pierluigi Bormioli*

pag. [30](#) – *Con la fascia di Miss Eleganza. Accanto a lei Sylva Koscina*

pag. [31](#) – *A Londra, quarta al concorso di Miss Mondo*